

→ **La svolta** Annunciata l'apertura di un ufficio politico: «Risolviamo i problemi con la discussione»

→ **Dieci anni dopo** È il segnale d'inizio di un negoziato con gli Usa per mettere fine al conflitto

I talebani aprono un'«ambasciata» nel Qatar: siamo pronti a trattare

I talebani annunciano l'apertura di un ufficio di rappresentanza in Qatar, per avviare negoziati con gli Usa. Una concreta chance per la pace nel giorno in cui Kandahar è scossa da tre attentati: almeno 12 morti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Ora Hamid Karzai conosce l'indirizzo del mullah Omar. Non è in Afghanistan, né in Pakistan, ma in Qatar, che presto accoglierà un ufficio di rappresentanza del movimento talebano. Se non con il capo supremo della rivolta, potrà corrispondere con i suoi delegati riconosciuti e riconoscibili.

Due mesi fa il presidente afgano aveva manifestato sarcasticamente la sua delusione di fronte all'impossibilità di avviare negoziati seri con i ribelli, visto che gli emissari fattisi avanti sino a quel momento si erano rivelati dei venditori di fumo, e almeno in un caso dei falsi ambasciatori incaricati di missioni omicide. «Non conosciamo l'indirizzo del mullah Omar», affermò polemicamente Karzai, chiamando in causa le autorità del Pakistan, che invece a suo giudizio sanno perfettamente dove stia il capo dei talebani, visto che lo ospitano e proteggono sul proprio territorio, pur fingendo di considerarlo un nemico da combattere.

Forse per il coinvolgimento pachistano, forse per una maggiore duttilità diplomatica americana, l'aggancio che potrebbe far decollare il processo di pace in Afghanistan è avvenuto. Sono i talebani stessi a rivelarlo sul sito online «Voce della jihad» in un comunicato del portavoce Zabihullah Mujahid. «Al fine di raggiungere una migliore comprensione con i soggetti internazionali, abbiamo raggiunto

un'intesa preliminare per aprire un nostro ufficio politico in Qatar». Questa è la frase chiave del messaggio, incastonata in un ragionamento politico che attribuisce l'inizio degli «attuali problemi» afgani all'invasione guidata dagli Usa nel 2001.

Il tono è pacato, ben diverso dallo stile minaccioso di tanti precedenti proclami o rivendicazioni di attentati. «L'Emirato islamico d'Afghanistan (così si autodefiniscono i talebani) cerca sempre di risolvere i problemi con l'avversario attraverso la discussione», recita il documento, avvertendo che la coalizione straniera «non riuscirà mai a costringere gli afgani con la forza ad ubbidire»

ARGOMENTO CONVINCENTE

Parte dell'accordo che ha sbloccato il sì talebano a inviare rappresentanti in Qatar, è la liberazione di alcuni detenuti dal carcere di Guantanamo. Non è chiaro se il rilascio sia già avvenuto. Con ogni probabilità l'ala del movimento armato favorevole alla trattativa, aveva bisogno di mostrare agli oltranzisti recalcitranti che il dialogo paga. Il ritorno a casa di alcuni militanti prigionieri da tempo dovrebbe essere un argomento convincente.

Aperture Washington: noi sosterremo la fine negoziata della guerra

La soddisfazione degli Stati Uniti è palese nella dichiarazione del Dipartimento di Stato secondo cui Washington sosterrà gli sforzi dell'Afghanistan per arrivare ad una fine negoziata della guerra con i talebani, compresa la possibile apertura di una rappresentanza talebana in Qatar. Anche Kabul approva la svolta. L'«Alto Consiglio di Pace» impegna-



Tammana e Jameel giocano in un cinema distrutto dai talebani a Kabul

to da un anno nella ricerca di contatti con gli insorti, giudica l'annuncio degli insorti «un gesto di buona volontà». Uno dei suoi esponenti, Arsalah Rahmani, ritiene «importante che i talebani negozino con la comunità internazionale, specialmente con gli Usa, e noi accogliamo favorevolmente la decisione di istituire un ufficio politico».

Secondo fonti di Islamabad, contatti ufficiosi fra incaricati di Washington e dei cosiddetti «Studenti del Corano» si sono già svolti negli ultimi mesi a Doha, la capitale del Qatar. I talebani erano guidati da Tayyeb Agha, 35 anni, segretario del mullah Omar quando il regime teocratico era in vita, e attivo al suo fianco sino al crollo e alla fuga. La sua presenza ai colloqui è una garanzia che essi avvengono con il benessere del numero uno della rivolta.

E tuttavia la strada verso la pace non è in discesa. Ieri i ribelli hanno colpito tre volte a Kandahar. Due attacchi kamikaze hanno provocato la morte di 4 poliziotti e 8 civili. A sera un ordigno rudimentale è scoppiato ferendo altre persone. ♦

SIRIA

Attentato a gasdotto nella regione di Homs Sarkozy: fuori Assad

La Siria ha reso noto che presunti «terroristi» hanno fatto esplodere il gasdotto che rifornisce due centrali elettriche nel centro del paese. Si tratta del quarto attacco del genere: quest'ultimo è avvenuto nei pressi di Rastan, cittadina a nord di Homs, teatro della violenta repressione militare e poliziesca in atto in Siria da oltre dieci mesi. Sulla situazione siriana è intervenuto con durezza anche il presidente francese Sarkozy: «Assad deve abbandonare il potere» - ha affermato il capo dell'Eliseo - e «lasciare il popolo decidere liberamente il suo destino», ritenendo che i suoi «massacri» suscita «nausea e rivolta». La Comunità internazionale «deve assumersi le sue responsabilità denunciando una repressione crudele» e deve «assicurarsi che gli osservatori della Lega araba abbiano tutti i mezzi e tutta la libertà per farli lavorare correttamente».